Guido Verde



Guida alla lettura simbolica dell'hortus conclusus

di Mimmo Paladino
a Benevento

La stesura di questo libro non ha lo scopo di appagare alcuna velleità letteraria, ma solo quello di intavolare un dialogo con chi si senta attratto da queste argomentazioni e le ritenga più o meno interessanti. (G. Verde)



La bicicletta di Tati di R. Doisneau

Guido Verde

Guida alla lettura simbolica dell'Hortus Conclusus

di Mimmo Paladino a Benevento

PREFAZIONE

La memoria delle immagini

L'idea dell'esistenza di una linea sotterranea, poco nota o nota a pochi, che, unendole, attraversa diverse culture, da quelle dell'oriente mesopotamico a quella egiziana, a quella della classicità greca a quella cristiana, fino alla rinascimentale ed oltre, è certamente molto antica. I Greci avevano già teorizzato la derivazione di molte delle loro dottrine e delle loro immagini simboliche dall'oriente e dall'oriente egiziano in modo particolare. Durante l'età alessandrina il sincretismo religioso e dottrinario si arricchisce di forme culturali e cultuali derivanti dalle più ancestrali credenze popolari. Accoglie dottrine e simboli fatti risalire, talvolta ad arte, all'epoca di Mosè. In quel crogiolo di culture in cui si mescolavano saperi razionali e pratiche misteriosofiche fiorì il Corpus Hermeticum. In questo insieme di trattati, tramandati sotto il nome di Ermete Trismegisto, confluirono aspetti e figure di tradizioni culturali le più diverse. Si intrecciarono saperi filosofici e scientifici con credenze religiose e pratiche magico-alchemiche. Questa forma di eclettismo ha attraversato sotterraneamente molta cultura occidentale, trovando poi nel Rinascimento italiano un terreno particolarmente fertile. Ad essere influenzata da tale idea è stata tutta la cultura. Basti pensare a personaggi come Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Teofrasto Paracelso e Cornelio Agrippa di Nettesheim. Ma è stata influenzata soprattutto la cultura artistica. Tracce evidenti di questo eclettismo mistico-magico sono leggibili non solo in opere realizzate per una committenza laica ma anche per una committenza religiosa. Anzi, si trovano in opere realizzate nel cuore stesso della cristianità, ai più alti vertici della Chiesa romana.

Ad insistere nella lettura in chiave magico-ermetica di molti capolavori della cultura iconografica rinascimentale sono stati due grandi studiosi tedeschi, tra seconda metà dell'Ottocento e prima metà del Novecento: Aby Warburg e Fritz Saxl. Per Warburg il linguaggio dei simboli e delle allegorie è direttamente collegato al fondo più oscuro e pressoché impenetrabile della psiche umana ed è l'espressione del bisogno di senso e di desideri vitali che, pur manifestandosi in forme e valori apparentemente diversi, sono legati alla continuità arcana e ininterrotta della comune esperienza umana. In questa ottica sono stati letti capolavori come La Primavera di Botticelli e il ciclo degli affreschi di Pinturicchio nell'appartamento di papa Alessandro VI, in cui sono collegate insieme immagini provenienti dalle civiltà greca e egiziana con quelle di santi cristiani. Saxl ha delineato una doppia linea di trasmissione di questa cultura: una puramente greco-romana e un'altra, iniziata in età ellenistica e giunta fino al Medioevo e al Rinascimento, attraverso la scienza e

la filosofia araba. Lo stesso Saxl ha mostrato che certe rappresentazioni di pianeti, tipiche del Medioevo islamico e cristiano, presenti anche nelle figure del Campanile di Giotto, corrispondevano alle figure del "pantheon babilonese" e che elementi plastici e spirituali del grande tema astro-mitologico-alchemico erano cristallizzati nella volta del palazzo romano di Agostino Chigi, nonché nella cupola della sua tomba.

Gli esempi di queste forme di eclettismo culturale a sfondo magico-ermetico potrebbero moltiplicarsi sulla scorta degli studi di Warburg, di Saxl e dei loro allievi e epigoni. Il richiamo di alcuni di essi in questa sede vuole soltanto mostrare come forme artistiche ancora oggi praticate siano tutte all'insegna di questo tipo di cultura sapienzale, in cui si trovano insieme figure e simboli di fedi e credenze diverse, utilizzate tuttora in funzione gnostica e parenetica, utili cioè alla conoscenza di un sapere tanto antico quanto ancora vitale e al perfezionamento interiore, alla formazione spirituale dell'adepto.

A questo tipo di manufatto artistico sembra rispondere l'Hortus conclusus realizzato da Mimmo Paladino a Benevento. E'quanto sostiene Guido Verde in questo libro in cui l'opera di Paladino è studiata con grande cognizione di causa, con raffinata acribia filologica e con appassionata competenza. Nell'articolata e complessa installazione dell'artista, Guido Verde evidenzia un percorso etico-ascensionale non immediatamente leggibile. In ogni elemento, architettonico scultoreo pittorico e botanico, legge e dimostra in modo argomentato la presenza di archetipi e di simboli di carattere religioso, numerico-iniziatico ed ermetico. Ci conduce per mano il lungo il cammino dell'ascesa spirituale, di quell'itinerarium che gradualmente trasforma l'individuo, schiavo delle passioni del corpo, in un soggetto illuminato, padrone di sé, sorretto dall'Etica della Responsabilità. La conquista della purezza finale, rappresentata dal simbolo della Madre-Madonna e della Gerusalemme celeste, passa attraverso stadi o momenti in cui confluiscono elementi comuni o complementari di culture diverse, dai simboli delle religioni antiche e moderne alle combinazioni della numerologia, dalla scala dei Sefirot della Cabala ebraica ai gradi dell'elevazione della pratica massonica, dal gioco del maschile e del femminile della mitologia greca alle tappe del perfezionamento ermetico, con l'opera al nero, l'opera al bianco e l'opera al rosso.

Con la lettura di Guido Verde, la grande istallazione di Mimmo Paladino si configura come un discorso organico, unitario, intellettualisticamente complesso e raffinato. E, soprattutto, acquista un senso compiuto e definito, capace di richiamare l'attenzione di non pochi visitatori, interessati a godere dell'opera, non solo ammirando la finezza creativa dell'artista ma leggendovi in filigrana un discorso culturale capace di abbracciare e risolvere unitariamente e identitariamente la lunga storia di un sapere riposto di una prisca philosòphia, che tanta parte ha avuto nella storia della cultura occidentale, dalla letteratura

alla poesia, dalla pittura alla scultura, dalla medicina alla filosofia, dalla musica al teatro ed oltre.

Rispondente o meno alle intenzioni dell'artista, l'interpretazione di Guido Verde dell'Hortus Conclusus di Mimmo Paladino è di per se stessa un'operazione creativa di notevole spessore, una lettura ermeneutica di grande interesse intellettuale e di forte impatto emotivo. Per questo bisogna essere veramente grati a Verde, alla sua vasta e puntuale cultura e al suo impegno a ricondurre ad unità di senso una innumerevole molteplicità di segni.

Aniello Montano

Mi chiederete perché questo mio interesse per l'Hortus Conclusus?

Probabilmente perché nutro una profonda ammirazione per Mimmo Paladino, poliedrico artista sannita di livello internazionale, e poi perché, la prima volta che vi sono entrato, mi è sembrato di coglierne il significato recondito.

Premetto che sto per parlare solo di mie emozioni e riflessioni, senza pretendere di avere nessuna verità.

Per mia struttura mentale, pur essendo molto curioso, penso con Jacques Monod, premio Nobel per la Medicina ed autore del famoso saggio "Caso e Necessità", che la conoscenza vera sia quella basata sul "postulato di oggettività" e come tale falsificabile.

Esaminiamo, adesso, questa bella installazione all'aperto che è l'Hortus Conclusus.

Si tratta di un ambiente solare, riposante, complessivamente piacevole in cui sono distribuite una serie di opere in bronzo od in marmo: alcune più ed altre meno appariscenti,



ma tutte fissate in una sorta di ieraticità a-temporale, in una immobilità ed in un silenzio assoluti, eppure animate da un dinamismo vorticoso e da voci assordanti agli occhi ed alle orecchie attenti (Matteo16: Beati i vostri occhi perché vedono ed i vostri orecchi perché sentono. Matteo 17: In verità vi dico: molti Profeti e Giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!).

La stragrande maggioranza dei Visitatori, pur essendo colpita dal senso di raccoglimento che ispira questo luogo appartato, tende tuttavia ad esplorarlo solo parzialmente, quasi intimorita, sconcertata da queste sculture che appaiono, apparentemente, senza un significato od un nesso tra loro, come nella foto della bicicletta, smontata pezzo a pezzo, di Robert Doisneau.

Come vedete: qui si tratta di dipanare l'apparente molteplicità. In effetti Mimmo Paladino tende ad utilizzare un procedere oracolare, essenzialmente enigmatico, attraverso segni che rimandano alla memoria recente che, a



sua volta, rimanda alla memoria profonda, archetipa. "Il signore che sta in Delfo, scriveva Eraclito, non rivela né nasconde, ma Segna-la". Ed il Signore di Delfi, Apollo, impone a chi lo consulta un crudele Gioco Decifratorio.

Intraprendiamo il nostro Viaggio di Conoscenza in quest'Hortus Conclusus e, se possibile, cerchiamo di riportare l'insieme ad Unità di Senso. L'Ingresso è rappresentato da un Muro Rosso con un portale fatto di due colonne bianche, "equilibrate" da un arco in pietre di tufo. Sopra al Portale si nota, inserito nel muro, "in modo Rettilineo ", il bordo di una soglia di balcone e, sulla destra del portale, in alto, due Archi di pietra che delimitano un'Edicola, con il dipinto di un Cristo sofferente che porta la Croce. Inoltre, la Soglia dell'ingresso è fatta di una pietra bianca più grande e di una nera più piccola.

Superato l'ingresso, subito a Destra abbiamo una zona alberata ed incontriamo a terra dei ruderi, forse frammenti di un Tempio caduto, in numero di quattro a destra e cinque a sinistra di un vialetto che si snoda in direzione di una fontana quadrata con sui lati 2 sedili in pietra che si



fronteggiano con gli “Schienali” ed al centro della vasca un piccolo Rilievo-Monte sulla cui cima sgorga acqua ed intorno piante di Papiro.

Davanti alla Fontana, a terra, notiamo un Rettangolo di umile Marmo Bianco, apparentemente insignificante ma molto importante sul piano simbolico.

La vegetazione intorno è, oltremodo, interessante: ai lati un magnifico Tiglio dai fiori bianchi e dall’altro lato un piccolo Rilievo di terreno da cui si innalza un Castagno, che sale a 2 rami; più in fondo vi è un secondo rilievo da cui si innalzano 5 palme e due Yucca. Accanto ad un lato della fontana vi sono “2“ciliegi e lungo il muro di cinta “2”Roveri che si innalzano con “2” rami. Vi sono poi Magnolie e soprattutto Bambù, oltre a vari cespugli minori.













Nel viale centrale dell'Hortus, troviamo, subito a Sinistra, una zona alberata, ove domina il numero "3" evidenziato anche da 2 roveri che si innalzano con "3" rami.



In un angolo di questa zona si evidenzia, delimitato da un terrazzamento, un piccolo Orto con “3” Ulivi che presentano alla base “3” pietre. Nel resto di questa zona troviamo, oltre ai due Roveri che salgono a 3 rami, 2 frammenti di Colonna, una liscia ed una scanalata ed un bel cespuglio di canne di Bambù in mezzo alle quali si notano, quasi nascoste, alcune grosse pietre. In fondo si nota una Torretta a quadrati rosso e neri che nel 2005, sostituì una grossa Tomba a tumulo, su cui si sporgeva un vecchio lampione ed accanto un Noce che sale a “2” rami.

Dall’ingresso di questa zona alberata parte, pavimentata a terra, una fila di pietre che si dirige, in modo deciso, verso un bel Tiglio dai fiori bianchi, su cui si protende, quasi a toccarlo un piccolo albero, chiamato Albero di Giuda.

Di fronte all’ingresso di questa zona vi è un grosso albero di Noce.









Scendendo lungo il viale centrale arriviamo vicino ad una Grata, a terra, per lo scorrimento delle acque che divide in due l'intero Hortus. La Grata presenta, particolare interessante, 3 pietre da un lato ed 8 pietre dall'altro. La Grata rende bi-compartimentale l'Hortus che a sua volta è Tri-partito con una zona del 2 (Peccato, SE-parazione), a destra entrando, poi una zona del 3 (Presa di Coscienza-Pentimento) a sinistra sulla discesa ed una zona dell'8 oltre la grata (Cambiamento di rotta – Conversione e successiva Rinascita – Redenzione Resurrezione).

Superata la grata, incontriamo sulla destra un'Anfora fatta di 40 cerchi metallici da cui si innalza una bella Agave ed a terra, in un angolo, nascosta ed inserita nel muro, una pietra che presenta, scolpito sulla superficie, un Labirinto di Cnosso.







Questo è il punto centrale dell'Hortus. Vi anticipo il significato: quando, nella vita, ci si accorge di aver privilegiato le cose, rispetto ai valori, si è a livello della 3° nobile verità del Buddismo, al terzo canto del gallo di S. Pietro, al labirinto selva-oscura di Dante e si può, forse, essere disposti ad iniziare il percorso di Cambiamento di rotta (Girare - Vertere - Cum-Vertere - Conversione), per Rinascere nella zona dell'8 (Ottuplice Sentiero buddista).

Superata la grata, troviamo subito a terra 3 grossi Massi (megalitici), 4 Sarcofagi ricoperti di lastre di marmo, 3 di individui adulti, di cui uno meno grande, quasi in disparte, con inciso sopra una Y, 2 più grandi, accostati al centro, uno con la X, uno con una Y che presenta al centro un triangolo capovolto ed uno di bambino con lo stesso segno del precedente; accanto a quest'ultimo sarcofago troviamo, poggiato a terra, un Masso levigato sopra. In un foro del muro accanto ai sarcofagi sta poggiata la testa di un mostruoso Coccodrillo.



Ho parlato del punto centrale, si tratta del punto di Partenza del Viaggio di Crescita, del viaggio di Ri-nascita, del Pellegrinaggio alla Ri-cerca di Se stessi, del viaggio di Ritorno alla Casa del Padre. Partiamo da una grossa Pietra Tufacea che si staglia nel Selciato accanto al sarcofago più piccolo. Procediamo, camminando sopra 6 Pietre di silice ed arriviamo ad una delle 2 opere più appariscenti.

Subito sulla sinistra lo spazio è bloccato da un enorme Disco di bronzo, infisso ed inclinato nel suolo con una parte rivolta a sud-ovest- (luminosa) ed un'altra a nord-est (oscura). Sulla parte in ombra, in alto, è posta una Testa umana, spaccata da uno spezzone di Lama, da cui sembra staccarsi un'altra piccola Figura umana, e che presenta, poggiato all'orecchio sinistro, un Corno, forse di capra, con la punta rivolta in basso, da cui fuoriesce acqua che cade in un Catino di metallo e nell'acqua di questo catino si nota una piccola Figura Umana.









Procedendo a sinistra, troviamo un Muretto su cui è poggiata una scultura in bronzo che rappresenta una Testa Bovina con sul Mento una Testina Umana e da cui si dipartono due lunghe aste metalliche nere, a guisa di Corna. Di lato al muretto, a terra scopriamo delle pietre che delimitano una specie di piccola Aiuola circolare.

Segue una terza composizione: ai piedi di un alberello di Fico, un Ombrello, di bronzo Capovolto, con all'interno 6 Testine umane, alcune informi ed altre meglio definite. Arriviamo, cosi, ad un frammento di Colonna antica, di marmo, infissa nel suolo, in una specie di Pozzetto con dei gradini, e rivolta verso l'Alto. Subito dopo troviamo a terra una specie di Sarcofago ricoperto da una lastra di marmo, su cui è disegnata una Chiave di Violino.

All'altezza dell'estremità del muretto, su cui è poggiata la Testa di Toro, è situato una specie di Sedile, fatto di due massi di silice sovrapposti ed ai piedi di questo sedile sono infisse nel selciato 13 Pietre







di silice, di cui quella centrale, la Settima, è all'altezza del sedile e presenta una linea Incisa che l'evidenzia. Il lato sinistro è delimitato da un alto muro in pietra viva, su cui possiamo ammirare un maestoso Cavallo di bronzo con il collo proteso verso il cielo e con la testa ricoperta, in parte, da una Maschera aurea. Ai piedi di questo muro una Vasca rettangolare, con piante di papiro e ninfee, che presenta, in un angolo, una grossa Anfora, fatta di 44 cerchi di metallo, da cui emergono 3 serpenti che emettono acqua dalla bocca. Questa vasca è delimitata su di un mezzo lato, ed in corrispondenza del cavallo, da un muro rosso con al centro un Vano di Porta, chiuso, a sua volta, da un muro di Mattoni Blu, su cui poggia una Mezza Testa, sinistra, di bronzo con un grande Orecchio allungato e dorato, quasi in un tentativo di ascolto.









Segue una Panchina bipartita su cui sono incisi una serie di graffiti. Il lato di fronte all'entrata è parzialmente interrotto da una struttura Muraria Rossa che delimita un percorso, un passaggio, un corridoio in cui è posta una specie di Totem di bronzo nero, che dall'altro lato si presenta come un Cromosoma con a livello del centromero due Teste, una con gli occhi aperti ed una con gli occhi chiusi.

Oltre questa scultura, abbiamo a Destra un corridoio spazioso in discesa che incontra prima un muro che presenta in alto accostati 2 labirinti di Cnosso e in basso una grossa pietra con sopra incisa la figura di una specie di Gigante a cavallo.

Poi il corridoio procede in modo spazioso, a destra, verso il basso, delimitato da un lato dalle mura del convento e dall'altro da un muro in pietra viva, che, in un anfratto, presentava una scultura in bronzo di una Testa, forse di Coccodrillo e si incontra, a terra, una specie di Masso di cemento "solo apparentemente Cubico".









Sempre, dopo il cromosoma nero, Girando (vertere) a sinistra di 90°, e poi ancora di 90°, imbocchiamo una Scala stretta (“Stretta è la Porta”, dal Vangelo di Matteo), orientata in direzione opposta al percorso che abbiamo fatto (Cambiamento di Rotta – Conversione) e che sale sul muro alto, su cui è posto un Camminamento con un pavimento in coccio orientato in direzione del cavallo, ma che è interrotto da un Muretto di pietre in cui è bloccata una Figura d’Uomo a mezzo busto in marmo.

Dietro le spalle di quest’uomo sono incise le lettere “RE” (Re dei Re) e, sempre di spalle, sulla seconda pietra della seconda fila, partendo dall’alto, è incisa l’immagine della testa di Dante Alighieri (l’Illuminato).

Risalendo da questo corridoio si può ammirare, davanti al muro rosso, prima una specie di Campana-Cappellaccio-Elmo, sormontato da due rami Spinosi a guisa di corna, poi una piccola Targa Dorata, su cui è impressa la figura di un Cavallo ed, infine, un'interessante









scultura in bronzo di una Figura Umana a mezzo busto con le braccia distese, su cui sono poggiati 9 , 6 a destra e 3 a sinistra, piccoli Crani-Testine, e dalle cui dita cade acqua che va a finire in una piccola Vasca di bronzo. A lato di questa statua, a terra, sono distribuite, ordinate in successione lineare, delle Tegole cilindriche di marmo bianco.

A terra, quasi al centro dello spazio dell'Hortus Conclusus, si nota una testa di Cavallo in bronzo, accanto ad una Spirale in pietra dura. Sempre a terra un insieme di Mattoni fanno pensare ad un Uomo Seduto che guarda in un periscopio. Infine, a terra, a metà strada fra il disco e il cappello-elmo troviamo due File di pietre di silice a guisa di marciapiedi che delimitano uno spazio ove, al centro, dei mattoncini richiamano un Ibis Sacro.









Il luogo e l'insieme di queste opere, così ben realizzate, ci riportano ad una dimensione magica quasi sacrale. In effetti “ Le Varie Sculture Non Sono Distribuite A Caso, Né Hanno Un Significato Autonomo e Slacciato dal Resto.” Il tutto è un Insieme Unitario che si legge quasi d'un fiato, pur in presenza di pochi segni espressivi fondamentali e rappresenta un ciclo cosmico (kalpa, per gli Induisti), un universo chiuso, un'epopea dell'evoluzione umana, prima biologica e poi culturale, un corpo mistico, un percorso di crescita spirituale. Come negli Orti Medioevali, il percorso, vero Itinerarium Mentis, ci accompagna dalla nascita (Uscita dall’eden) al rientro nel nuovo Eden (Gerusalemme Celeste) e può essere letto in chiavi diverse: religiosa (Corpo – Anima - Spirito), psicologica (Ego - Se Originale - Se Realizzato), alchemica (Opera al Nero Opera al Bianco Opera al Rosso).

Il progetto, che rivela, “ in Chi l’ha Ideato, “ una cultura molto vasta e raffinata, è stato sviluppato con estrema maestria: per quanto riguarda l’Architettura, da Roberto Serino e per quanto riguarda la Scultura, la Pittura e il coordinamento da Mimmo Paladino con un complesso di opere che compongono un tutt'uno artistico, fatto di scultura, pittura, architettura e botanica, ove ogni cosa sta al suo posto e Nulla è Affidato al Caso, compresi gli intriganti messaggi, inseriti e/o celati nella pavimentazione. Si ha l'impressione della realizzazione nelle arti figurative di qualcosa di analogo al “Flauto Magico” di Mozart nella musica.





Sopra: Bacio di Giuda.
A destra: Rovere a 3 rami ad indicare la zona del Tre, del Pentimento



PARTIAMO dall'Ingresso, l'insieme del portale più il bordo di balcone rettilineo e i due archi con l'edicola con il Cristo, raffigurano la parola V.I.T.R.I.O.L. che è un acrostico (Verifica Interiore Terra, Rettificando, Invenies Occultum Lapidem), equivalente a Conosci Te Stesso che è il tema del nostro Percorso.





Superata la Porta, giriamo sulla destra e troviamo la zona dei 2 Roveri che salgono a 2 rami, i 2 Ciliegi, il Castagno che sale a 2 rami, insomma la zona del 2, del femminile, dell'Uno tagliato (Diaballo) in 2, ci troviamo nella zona demoniaca del Peccato, della Colpa. Partiamo, in fondo, dal rilievo di terra con 5 Palme e 2 Yucca che insieme danno il numero 7. La distribuzione delle piante rimanda ad una loggia massonica, ma evidenzia soprattutto la completezza del 7 fatto di 4, la nostra componente biologica, Adam, e di 3 la nostra componente culturale, Padre, figlio e Spirito Santo. il 7 rappresenta l'uomo nella sua unità ed unicità che non deve essere rotta, Divisa, separate se accettiamo di continuare ad essere degli Adam Kadmon, fruitori dell'Albero della vita ma scacciati dall'Albero della Conoscenza e quindi, schiavi di Yavè.







Il Furto -Taglio – diaballo - diabolicum, SE-parazione è indispensabile per Esserci. Scendendo da questo rilievo poniamoci davanti alla Fontana, avendo ai piedi il rettangolo di marmo bianco e di fronte i due ciliegi. Ai lati della fontana notiamo a destra un bellissimo Tiglio dai fiori bianchi, ed a sinistra un Castagno che sale a "2" rami, posto su di un Rilievo - Monte.

Insieme rappresentano l'immagine della Santissima Trinità del pittore russo Rublef. ove 3 Angeli si presentano a Sara per annunciarle la gravidanza in età avanzata. La Fontana, costruzione, creazione artistica rappresenta Dio, il Tiglio, albero della Vita, Cristo, il Castagno, posto sul Rilievo Monte, lo Spirito Santo. Ora mi risuona in mente l'espressione: Noi stiamo in grazia di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, perché ci dovremmo preoccupare degli altri? Notate come può comparire subito l'Egoismo. Particolare interessante: i due Sedili "si confrontano di Spalle". La comunicazione di spalle è l'Assenza di Comunicazione, conseguenza della SE-parazione, del taglio, Diaballo, del Peccato. Nel percorso di crescita Ri-generazione i Sedili dovranno operare una Rotazione di 180,° dovranno, metaforicamente, girare= vertere = Cum-vertere = CONVERSIONE – Cambiamento di rotta, per Confrontarsi di Faccia e permettere a chi vi è seduto di sentirsi l'uno PROSSIMO all'altro.

Ho detto che la fontana ha a che fare con Dio, con il Padre Eterno, ma anche con il "credersi" un Padre Eterno, e quindi con l'Imperfezione. La Fontana, infatti, è imperfetta, i lati non coincidono per circa 7,5 cm e, a terra, il Rettangolo di Marmo, per pochissimo, non corrisponde al numero di Fibonacci, per essere un Rettangolo Aureo.

Riferendo il tutto a noi, siamo dei falsi



Padre Eterni, dei Giganti dai piedi di argilla, pronti a crollare, in frantumi, quando le croci arrivano anche a noi. Questo è il significato dei 4 + 5 = 9 frammenti di Tempio, simbolo divino, crollato. In particolare, il passaggio dal 4 al 9, in Numerologia, rappresenta la Caduta degli Angeli Ribelli.

Ritornati verso l'ingresso e, procedendo nel viale centrale, a sinistra incontriamo il piccolo orticello (Getsemani), con i Tre Ulivi, con ai piedi 3 pietre: Pietro, Giovanni e Giacomo, poi due spezzoni di Colonna, una liscia ed una scanalata (Colonna della Flagellazione), poi un grande cespuglio con canne di Bambù, Mi spezzo ma non mi piego = coerenza, Rigore morale e, a terra, nascosti tra questi cespugli alcuni massi, gli Apostoli che, per paura, avevano abbandonato il loro Maestro. Appresso troviamo interrati delle grosse pietre che a partire, quasi in modo deciso, veloce, verso un bellissimo Tiglio, dai fiori bianchi, Cristo, su cui si protende un albero più piccolo, un Cercis Siliquastrum o albero di Giuda, quasi a rappresentare il famoso Bacio.

Infine, troviamo i due roveri che salgono a 3 rami ed una Torretta, a quadrati rosso e nero, all'esterno, e dipinta di Nero, all'interno, a rappresentare una caverna, un labirinto, un Gabinetto di Riflessione, ove si realizza la 1° morte simbolica. Accanto alla Torretta, Prima morte simbolica, s'innalza uno strano Noce il cui tronco poi si divide in due (Diavolo) e sul tronco è ben evidente una Fessura longitudinale a guisa di grande vulva (Donna che una religione maschilista abbina al Diavolo e che richiama il dramma delle Donne Streghe, mandate al rogo dall'Inquisizione).

dall'ingresso di questa zona si dirigono,



Potremmo considerare questo Noce,



qui posto a rappresentare la soddisfazione del Demonio per questa Morte, anche se solo prima morte e rappresentata sino al restauro del 2005 da una grande (Ipertrofia dell'Ego) Tomba a Tumulo, come il Famoso Noce di Benevento, intorno al quale, nell'immaginazione popolare, si svolgevano scene orgiastiche fra le Streghe ed il Caprone demoniaco che culminavano in un Sabba Infernale, tipo quello musicato, magnificamente, da Mussorski, nella sua " Una Notte sul Monte Calvo ".

Questa è la zona del 3, del Pentimento, "della Presa di Coscienza che un altro mondo è possibile ", della Prima Morte Simbolica e, quindi, del " possibile " Cambiamento di Rotta di 180 gradi. Secondo S. Agostino il Signore ti manda l'Inquietudine: Quo Vadis Domine? il tuo posto è nella casa del Padre, Ri-nasci, Ri-voltati di 180° e ritorna a Roma; spendi bene i tuoi talenti e rientra qui, nel Nuovo Eden, percorrendo la famosa Via che stai per imboccare, riconoscendoti Povero in Spirito.



Uscendo dalla zona del Getsemani



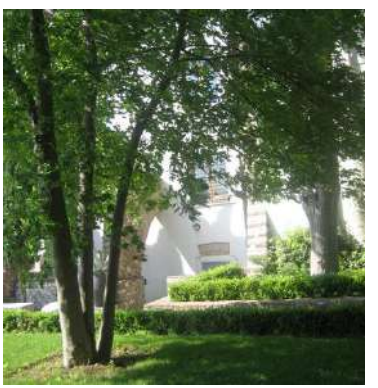
troviamo sulla destra un Noce a significare che la Croce può cadere anche addosso a noi e, precisamente, dove? Sulla nostra " Noce del Collo. "

Procedendo sul Viale centrale in discesa, si arriva alla Grata, posta a terra, per lo scorrimento delle acque piovane, grata che divide l'Hortus in due compartimenti, la prima e la seconda Metà di nostra Vita. Il Vialetto termina con tre grosse pietre di silice, la prima (Corpo) più grossa della seconda (Anima) e questa più grande della terza (Spirito).

Superata la Grata, a terra, troviamo 8 pietre di silice: ci annunziano la 4° Nobile Verità, percorso degli 8 sentieri del Buddismo ma anche la Resurrezione di Cristo, il percorso della Divina Commedia di Dante, la Rinascita di ciascuno di noi.

Dopo la Grata si parte dal Labirinto















Selva Oscura, (quasi a terra in un angolo, a destra, su di una pietra è scolpito il Labirinto di Cnosso). Sempre in questo punto troviamo un'anfora fatta di "40 "cerchi metallici con dentro un'Agave, la Prima pianta, quindi - l'Alfa, della classificazione di Linneo che ci annunzia la Quaresima, i 40 giorni nel Deserto, tempo di Penitenza e di Riflessione. Ora possiamo partire. Ma "Chi può affrontare il periglioso viaggio "forse tutti? No, non gli uomini massa o uomini ilici ma solo "I Più Qualificati," quegli uomini che, per Gustav Joung, hanno intrapreso il percorso di Individuazione e sono arrivati a sentirsi in un Labirinto-Selva Oscura, quasi affetti da nevrosi, terza nobile verità, terzo canto del Gallo e sono disponibili (Beati i Poveri in Spirito), ad imboccare la Via per lo stadio dell'equilibrio superiore finale. Questa Via, secondo il Vangelo di Matteo, è Angusta e vi si accede per una Porta Stretta che solo Pochi riescono a trovare.

Chi opera la selezione degli aspiranti? in molti miti e in molte favole c'è il Guardiano della soglia, il Drago, la Sfinge, il Mostro - qui rappresentato da una angosciante testa di coccodrillo,

Leviathan, che ti chiede di dipanare l'ingarbugliata matassa dell'enigma dei massi e dei sarcofagi ai suoi piedi.

La mia spiegazione è questa: i Tre massi Megalitici ci ricordano Stonehenge a rappresentare il Passato che ci costruisce; dei tre sarcofagi più grandi, uno, un poco più piccolo, con una Y incisa sopra, quasi intimidito, in disparte a rappresentare, secondo tradizione, S. Giuseppe, il padre adottivo, poi due più grandi al centro della scena, uno con una grande X a rappresentare la Madre-Madonna e l'altro con un Y che presenta al centro un triangolo a punta in basso, il vero Padre Spirituale, Dio ed un sarcofago più piccolo con lo stesso segno del sarcofago precedente, il Bambino Divino. Accanto a quest'ultima tomba è poggiato, a terra, un masso levigato sopra, quello del Santo Sepolcro. Ricordatevi di un famoso quadro di Gauguin intitolato: Da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo?

Superata la prova, siamo pronti per il nostro percorso di Rinascita ma dove sono i Punti di Imbarco? Dove è scesa









la famosa fiammella? Innanzitutto, sono due, uno serve per i soggetti come me che, con la triplice sindrome di S. Tommaso, per le loro elucubrazioni, hanno bisogno di affidarsi alla mente razionale, Virgilio, qui rappresentato da una Gossa Pietra Tufacea che si staglia sul selciato circostante, l'altro riguarda i soggetti che hanno il dono della Grazia, la fede che apre il cuore alla Misericordia, i quali non si perdono nelle domande e nei distinguo e si concentrano sulla dodicesima di una serie di 12 pietre di silice scura che partono dalla zona della memoria e si dirigono, in modo Retti-lineo, verso il centro del Disco per virare poi di 90°, angolo Retto (Rettitudine), verso il Cappello - Uomo di Capestrano - Cristo. Se serve il Bene, non mi perdo in chiacchiere, lo faccio, anche a costo di morire per gli altri. Guardate le due rette parallele fatte di pietre di silice più









chiare, interrate, con al centro una serie di piccoli pezzi di mattoni che in fotografia danno l'immagine di un Ibis Sacro - Araba fenice, simbolo paleocristiano di Cristo, qui poggiato su di una simbolica Pietra dell'Unzione.

Ora mentre mia moglie, appartenente ai Miti che erediteranno la Terra, essendo dotata del dono della fede, già sta per iniziare, a passi spediti, il percorso, ad angolo retto, che la porterà ad inginocchiarsi ai piedi del Cappello di Capestrano, Cristo, quasi uomo ombra che, essendo puro Spirito non ha bisogno del corpo, io, ricordandomi di un fraterno amico psicoanalista che mi aveva parlato di andare ai primordi della mia esistenza, per arrivare alla Grande Madre o meglio alle grandi Madri, gli Archetipi, mi affido a Virgilio ed inizio un percorso fatto di Sei Pietre interrate in modo lineare ad indicare una via. Dopo la 6° pietra (6° giorno della creazione) incontriamo l'opera più spettacolare di



quest'Hortus: un enorme Disco di bronzo infilzato ed inclinato nel selciato con una parte lievemente Convessa, rivolta a Occidente, solare, apollinea, maschile ed una parte pianeggiante,



rivolta a Oriente, in ombra, lunare, umida, femminile.

Sulla parte in ombra, la figura umana con la testa spaccata dalla lama ci rimanda alla nascita di Minerva dalla testa di Zeus. Dea dai Tre nomi: Pallade, Minerva ed Atena, ma anche dea della guerra (Intraprendenza), della Sapienza e della Pace, elementi base per iniziare il percorso, viaggio iniziatico dell'eterno ritorno. A livello dell'orecchio sinistro di questa figura umana è posto un corno di capra (Amaltea?), Dorato e capovolto da cui cade acqua nel catino (bagnina) in cui, guardando con







attenzione, notiamo una piccola figura umana (Bambino).

Quindi la Vita viene dalle stelle, sotto forma di particelle organiche, portate da meteoriti o da una astronave senza pilota e si è sviluppata nel catino- mare. Tesi sostenuta dal premio Nobel per la biologia Francis Crick, e dagli astrofisici Fred Hojle e Chandra Wichramasinghe. Il corno è ambivalente, da un lato è fallico: Saturno che feconda Gea, la Terra, dall'altro, inteso come guaina, faretra, vagina-utero rappresenta il contenitore umido, fonte di vita, ed è posto sul lato "oscuro", lunare, femminile del disco ed aderisce alla testa di Zeus (la vita viene considerata un dono di Dio). In effetti il Disco ed il Catino rappresentano una singolare e splendida Natività che, forse, farà storcere il naso ai cosiddetti Ben (?) pensanti.

Con la nascita del DNA e della sua capacità di duplicarsi, inizia la Storia Biologica e, conseguentemente, nell'Eternità irrompe il Tempo, cioè quella singolarità inconciliabile con la simmetria assoluta del Non Tempo divino, che sconvolge i simboli di quest'ultimo: 1) la perfezione del "triangolo equilatero perfetto", Delta Luminoso, che schizza in una molteplicità di triangoli di varie dimensioni o di incisioni pseudo-triangolari delle pietre del basolato su cui è sprofondato il disco-astronave; 2) il "rettangolo aureo" fa la stessa fine in una molteplicità di rettangoli e rettangolini incisi nelle pietre rettangolari di silice scura; 3) la "Sfera-Cerchio divina" si frattura ed i "frammenti-Archi" li ritroviamo sparsi a terra, oltre il catino, con il bambino



immerso nell'acqua, tra le grosse pietre chiare della pavimentazione antistante il disco. Gli archi sono 4 per complessive 9 pietre arcuate (3 + 1 = 4) + (3 + 2 = 5). Il passaggio dal 4, numero della materia, ancora partecipe del divino, al 9, numero della separazione dei sessi, della temporalità (9 sono i mesi di gravidanza), simboleggia la caduta degli angeli ribelli (4+4+1 = 9), l'uscita di Adamo ed Eva dall'Eden, per iniziare un percorso di vita - riscatto che, con una rotazione (Conversione) del 441 di 180°, potrà portare i meritevoli (144.ooo Beati) a liberarsi dal fardello del Peccato Originale, per accedere alla Gerusalemme Celeste.

ìLa vita esplode sulla terra: dal DNA si arriva alla cellula, poi agli organismi pluricellulari, poi al regno animale fino ad arrivare, dopo tre miliardi e mezzo di anni, ai primati, agli ominidi, all'Omo Sapiens-Sapiens e quindi all'uomo attuale. Sino a poche migliaia di anni fa l'uomo, capace ancora di cannibalismo, era un essere più biologico che culturale, più bestia che uomo e quale simbolo migliore del "Minotauro"(testa di toro con la testina umana alla base del mento) a rappresentarlo. Solo in tempi relativamente recenti, attraverso la socializzazione, che spesso si realizzava intorno al fuoco (Aiuola Camino - Focolare, ma anche Atanor: fornace alchemica con la sabbia) il culturale riesce a controllare, in parte, il biologico, e si comincia a delineare l'uomo, che riceverà il Nome Proprio



tramite il Battesimo (con il Cristianesimo).

Qui Paladino ricerca, poeticamente, nella memoria e scolpisce un altro segno: l'Ombrello capovolto con le Testine prima informi e poi definite. Ombrello capovolto che rimanda ad una tradizione, presente nei nostri territori, e scomparsa intorno a 60 anni fa, della Festa del Battesimo con la cosiddetta "Battiata": dal balcone venivano lanciati giù biscotti, taralli, confetti ed altro che i bambini, desiderosi di tutto, si lanciavano, schiamazzando, a raccogliere a terra e qualche adulto povero, con l'Ombrello Capovolto, partecipava a questo rituale che a lui appariva come un albero della cuccagna, una manna dal cielo.

Per i Buddisti Tibetani l'Ombrello del "buon auspicio" capovolto rappresenta l'Uscita dal nido per affrontare la vita, senza potersi affidare solo alla protezione divina. Abbiamo detto che









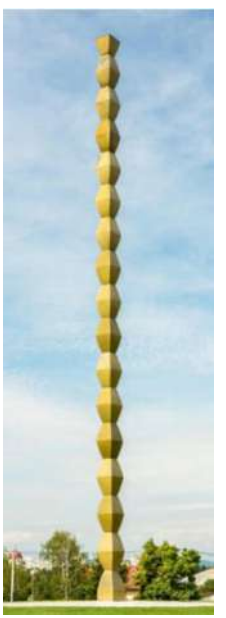
l'Ombrello capovolto rappresenta il Battesimo che dà il Nome Proprio, cioè SE-para dal Nulla-Tutto, distingue, individualizza. Anche l'alberello di Fico posto in quel luogo, apparentemente per caso, rimanda allo stesso significato cioè alla prima acquisizione di un Se (Se-parazione dalla totalità indifferenziata e protettiva; Crisi dell'Ottavo Mese nel Lattante, Peccato Originale), alla cosiddetta Cacciata dall'Eden: "E si Apersero gli Occhi ad ambedue (Furto all'Albero della Conoscenza) e s'accorsero che erano ignudi (cioè distinti , SE-parati) e cucirono delle foglie di Fico per farsene delle Cinture" (libro della Genesi). Qualche storico fa risalire l'attribuzione dei Nomi Propri al periodo mesolitico (10.000-8.000 a.C.), o meglio periodo natufiano, cosi chiamato dallo Uadi el Natuf in Israele ove fu trovato un sito





preistorico di questo periodo, quando per il disgelo, dopo l'ultima glaciazione, aumentarono le possibilità di sopravvivenza ed i gruppi umani cominciarono a diventare più stanziali, con rapporti sociali più fissi e con un maggior numero di individui che dovevano essere distinti all'interno del gruppo. L'attribuzione dei Nomi Propri, siamo nel periodo dell'avvento dell'agricoltura, probabilmente, favorì il Culto dei Morti ed in particolare dei capi carismatici, che venivano sepolti al centro dei piccoli villaggi con tombe che, come si pensa sia accaduto ad Eynan, presso il lago di Tiberiade, con il passare del tempo, diventarono sempre più grandi, finendo con il non essere più identificate come Tombe dei Re, ma come Case degli Dei, con una spinta verso l'alto che è stata, poi, alla base della costruzione di Templi sempre più alti sino alle Piramidi, alle Cattedrali ed alle Moschee. Questa spinta verso l'alto, che parte dalla Tomba scavata ed arriva alle colonne, agli obelischi ed ai templi, è simboleggiata dalla Colonna che si innalza da un Pozzetto, cui si accede con due gradini (ipogeo, cripta) e si dispiega verso altezze illimitate, proprio in quanto spezzata e senza capitello, per non farne riconoscere l'estremità (mi ricorda la Colonna Infinita di Costantin Brancusi).

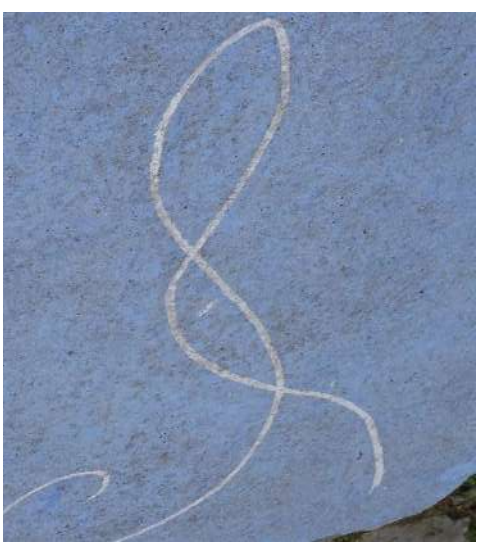




Oltre la Colonna, colpisce la nostra attenzione il Sarcofago con la Chiave di violino disegnata sulla lastra di marmo.

La "Chiave di Violino", che dà il Nome alla nota sul pentagramma, simboleggia il dare il Nome, l'identificare il re sepolto nella tomba (Culto dei Morti) ed è in connessione con l'ombrello capovolto e la colonna. Il Sedile, fatto di 2 pietre di silice scuro, in prossimità della colonna ed in corrispondenza della parte più alta del muretto, che sostiene la testa di mucca (Toro) che porta adesa sul mento una piccola testa umana (Minotauro), rappresenta l'Altare Sacrificale ove, agli dèi muti, venivano immolate Vittime Umane, spesso bambini, ed in seguito animali. Sacrifici, avvenuti in America sino alla venuta di Colombo. Ma, metaforicamente, quanti Minotauri sono ancora tra Noi, pronti a divorare vivi i propri simili, orientati come sono a vivere la propria vita solo nel senso dell'Avere e per nulla nel senso dell'Essere? Il Minotauro, in questo caso, è uno di noi, con la sua componente biologica, la testa di toro, "prevalente," in alto, e la sua componente razionale, spirituale, la testina umana, "dominata, "in basso. Anche in questo caso, comunque, la Croce sulla Fronte del Toro, sta ad indicarci che la Redenzione è possibile; è necessario trasformarsi, Convertirsi, seguendo "la Via Angusta, "delimitata dalle due Corna allungate che porta "alla Vita."

Accanto a questo Altare Sacrificale, a





terra, tra le grosse e disomogenee pietre della pavimentazione, notiamo da un lato un “Quadrato” (di Saturno), fatto di 9 pietre quadrate di silice scuro in serie di tre, di cui una centrale, di una serie esterna, presenta, inscritto in un angolo esterno, un ”Triangolo Equilatero”, con la punta rivolta ad Oriente. La traiettoria che unisce il centro della base e l’apice del triangolo interseca la Tredicesima Pietra, cioè quella centrale delle 25 pietre del muretto del Minotauro che indica il Tredicesimo, lo spartiacque della storia che viene divisa in prima e dopo: Cristo. Saturno è un dio Ctonio ed ha come simbolo metallico il piombo a rappresentare la condizione fisica dell'uomo. Dall'altro lato si nota un “Rettangolo” (pavimento di “loggia” per Maestri Muratori ai fini di una cattedrale gotica), fatto di 26 (numero del nome di Javè) pietre squadrate di silice scuro. Al centro dell'intero rettangolo, di 270 / 210 cm. di lato, notiamo una pietra rettangolare con all'interno, in posizione “angolare” un rettangolo inscritto di 27 / 21 cm. di lato. Il rettangolo, inscritto, rappresenta la “pietra fondamentale o pietra angolare” che, di fatto non sarebbe unica, perché gli angoli dell'edificio ed i possibili rettangoli sarebbero 4, ma che rimanda alla pietra che “verrà calata dall'alto” a completamento di una cupola o di una volta, per cui la pietra d'angolo diventa la “Chiave di Volta”, la pietra angolare per eccellenza, pietra discesa dall'alto,



che rimanda a Cristo.

Il Sedile completa la prima parte del percorso, è posto in corrispondenza delle punte delle corna allungate (Io sono la Via) del Minotauro sul muretto in Salita (Angusta è la Via), fatto di 25 pietre. Rappresenta l'Altare Sacrificale ove, come dicevo, prima si sacrificavano bambini e poi animali. Ai piedi di queste 2 pietre notiamo 13 Pietre interrate di cui la Settima in corrispondenza di questo sedile è indicata da una incisione (che ci fa pensare quasi ad un colpo di falcetto) e, avendo 6 pietre da un lato e 6 dall'altro, sta ad indicarci una straordinaria, bellissima e criptica " Ultima Cena ," la Mensa Eucaristica, punto di arrivo del percorso del Minotauro (Beati gli invitati



alla Cena dell'Agnello).

L'Opera al Nero si presenta delimitata da due linee di pietre squadrate di silice scura. Una di queste pietre, dalla forma rettangolare, in prossimità della spirale con la testa di cavallo, presenta, ad una estremità, un piccolo rettangolo inscritto, in rapporto di 1/6 rispetto al rettangolo rimanente, che potrebbe rimandare all'arco a sesto acuto che permise alle cattedrali gotiche un poderoso slancio verso l'alto. Lo stesso slancio, per volare alto, è necessario a chi intenda procedere nel suo percorso di crescita spirituale. Accanto a questa pietra ed oltre la linea scura, a terra, si nota uno spazio rettangolare, delimitato da pietre interrate, a guisa di quelle che delimitano i marciapiedi. All'interno di questa area ed agli incroci di grandi pietre appiattite, chiare e di varia forma e dimensioni, si evidenziano delle pietre levigate più piccole, quasi rotondeggianti, di cui una si presenta circondata, a raggiera, da mattoni in cotto inseriti in verticale (il Sole) ed altre associate ad una o due pietre più piccole (i vari pianeti con i relativi satelliti), quasi a rappresentare il Sistema Solare.



Oltre il Limite, il confine di questa area si nota tra le pietre del pavimento una serie di mattoni in cotto raggruppati a



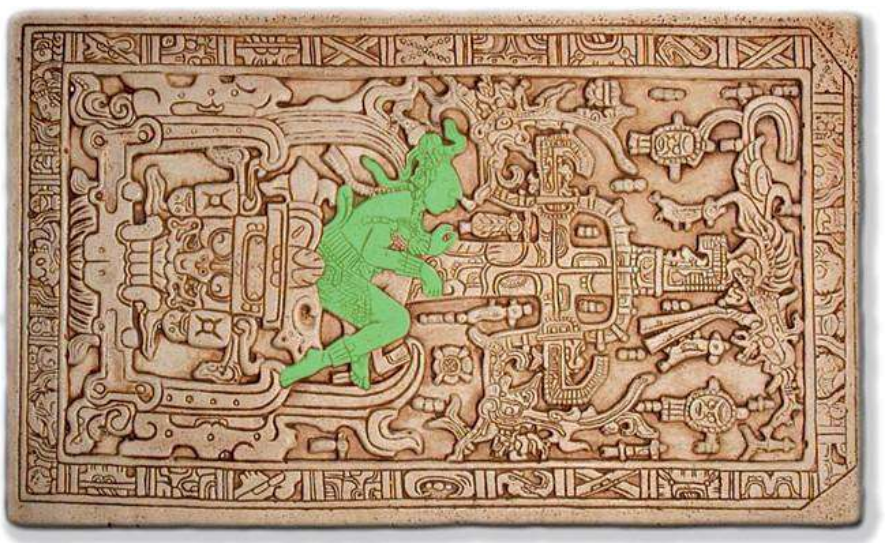
realizzare una strana figura che mi ha fatto pensare all'Uomo (astronauta) di Palenque. Quindi il sistema Planetario (microcosmo) ed oltre lo spazio Siderale (macrocosmo). Esiste per ciascuno di noi la possibilità di vivere nel Rassicurante sistema solare delle tradizioni, del deja vu, restando nel grembo della Grande Madre, talora Strangolatrice, o di liberarsi da questo abbraccio mortale, superando le Colonne di Ercole ed affrontando l'ignoto spazio siderale Extraplanetario, anche nel quotidiano. Alla base dell'area con l'Uomo di Palenque ci sono pezzetti di trave di Legno interrato, unico legno dell'Hortus che rimanda ad un altro Eroe mitico, Ulisse che, nella Divina Commedia, Dante immagina che superi le Colonne d'Ercole, nella sua Ansia di Conoscenza, sino ad andare incontro al naufragio della sua barca di cui quei pezzetti di legno, arenatisi sulla spiaggia di una Lampedusa qualsiasi, sono l'unica testimonianza.

" E come forse anch'essi Cerco la Quiete, la grande Quiete marina, ma il Mio Destino è Vivere, Balenando in Tempesta " (da i Gabbiani di V. Cardarelli).



Avere una prima struttura del Se, assimilare nei primi anni di vita, con l'educazione impartitaci dai nostri genitori, una cospicua parte del loro patrimonio culturale (Strutture Culturali Invarianti di Konrad Lorenz), ci permette si di differenziarci dagli animali ma è ancora troppo poco. E' necessario, attraverso l'esperienza di vita quotidiana ed uno sforzo di assimilazione culturale continua (Tradizione Accumulabile di Lorenz), arrivare a liberarsi dai condizionamenti, dalle sovrastrutture, dai pregiudizi, dicendo, se necessario, anche No ai nostri Padri (Dimenticate o figli le nuvole di sangue, salite sulla terra, dimenticate i Padri - come dice Salvatore Quasimodo) per diventare Individui, capaci di percorrere “Vie Nuove”, lasciando, se necessario, le cosiddette “Vie Vecchie” (Natale inteso come rinascita), in base a scelte autonome, coscienti.

Diventare Coscienti: ecco il dilemma! È una tappa fondamentale ma molto avanzata e difficile da raggiungere nel lungo cammino che dovrebbe portare



Uomo di Palenque. Lastra tombale della Piramide di Palenque in Messico

all'Ecce Homo oppure all'Amasmi Brahama: Io sono Dio degli Induisti.

Come rappresentarlo? Qui il discorso si fa complicato. Paladino riesce a sintetizzarlo in Tre opere ancora più enigmatiche: intorno ad una Vasca rettangolare ha posto, sull'alto di un muro, un magnifico "Cavallo" di bronzo con il collo slanciato verso il cielo e con la testa ricoperta da una Maschera dorata, che rimanda alla civiltà minoica, poi un muro in pietra che delimita il Vano di una Porta mancante e chiuso da un muro di mattoni dipinti di Blu, su cui è poggiata una "Mezza Testa" di bronzo con un Orecchio allungato, quasi a cercare, disperatamente le voci del vissuto di quella casa; infine una grossa "Anfora", una giara di bronzo da cui sporgono Tre Serpenti che cacciano acqua dalle bocche.

A terra, ai piedi dell'anfora, notiamo un'altra citazione: una specie di Grata su di un pozzetto poco profondo, quasi una finestra aperta sull'Ade per una "Discesa agli inferi", nell'oceano dell'incoscio, alla ricerca del Se Originale; ma più che una grata è un'Inferriata dura, severa come quella di una finestra di un carcere medioevale ed il suo posizionamento a terra rimanda al carcere Tulliano, una fossa umida nel sottosuolo del carcere Mamertino, ove furono rinchiusi Giugurta, Vercingetorige e, forse S. Pietro.



Prendere Coscienza significa riuscire ad evadere da un carcere duro come questo, sollevando la pesante Inferriata, liberandosi dalle mani degli Zombi delle nostre strutture culturali invarianti secondo Lorenz (le cosiddette tradizioni, le abitudini, il consolidato giuridico), che tendono ad appesantirci, a trattenerci giù nella rassicurante “Via Vecchia”.

Il Cavallo rimanda a quello di Troia (sta quasi per essere portato oltre il muro). Simboleggia l'Inganno per eccellenza e la capacità di ingannare viene considerata come un momento di acquisizione della “Coscienza”, con la creazione di uno spazio analogale all'interno di Se, superando il primitivo bicameralismo del nostro cervello.

Questo secondo la teoria dello psicologo Julian Jaines, cui si rifà anche la Mezza Testa “sinistra” appoggiata al muro che, nella ricerca di voci scomparse, rimanda, nel profondo, alla scomparsa degli Dei del cervello di destra ed al disperato desiderio di riascoltarne le voci ormai assenti con la prevalenza del cervello di sinistra e la conseguente nascita della “Coscienza”.

Il colore dei mattoni non poteva essere







che "azzurro" perché gli Dei che nell'Iliade, stavano tra gli uomini e partecipavano delle loro passioni, nell'Odissea, si sono ritirati sul monte Olimpo, in alto, in "Cielo" ed è li che bisogna cercarli ed invocarli.

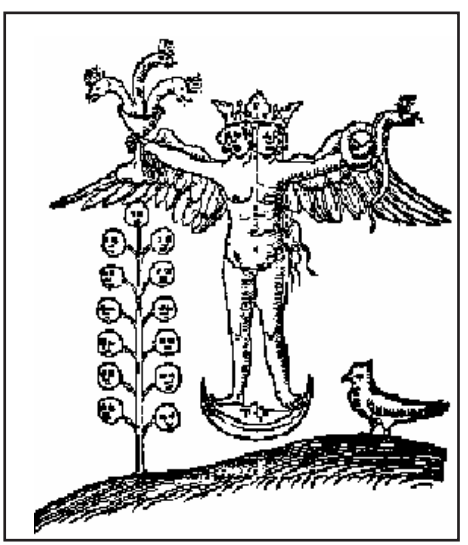
Interessantissima è l'Anfora con i Tre Serpenti che ci dà subito l'immagine della Coppa con i Tre Serpenti, retta nella mano destra dall'Androgino (Rebis) nella decima tavola figurata del "Rosarium Philosophorum", famoso libro di Alchimia di A. Da Villanova o l'immagine della cista mistica di Iside (museo del Sannio), ma che nel profondo rimanda al mito di Perseo che riesce a decapitare la Medusa, una delle Tre Gorgoni. L'eroe ottiene l'aiuto di Minerva (dea della guerra, della sapienza e della pace) che gli fornisce lo scudo ove guardare la Medusa, camminando a ritroso, ed un falcetto per reciderle la testa, e poi di Mercurio (Hermes e quindi necessità di una cultura superiore, ermetica) che gli fornisce Tre doni: l'elmo o cappa di Ade che rende invisibile, la sacca (kibisis) in cui richiudere la testa recisa, ed i calzari



alati, con i quali era andato a rubare il gregge di Apollo. Nel suo viaggio Perseo ha a che fare con le Tre volte Tre dee: le" Tre" Naiadi, ninfe delle sorgenti che custodivano i tre doni di Mercurio, le "Tre" Graie che custodivano l'ingresso della terra desolata delle "Tre" Gorgoni (ecco il simbolismo dei "Tre" serpenti).

Simbolismo che, però, rimanda a tutti gli altri significati di questo numero sacro: Trimurti per i Buddisti, Trinità: corpo, anima e spirito per i Cristiani, uomo ilico, uomo psichico ed uomo pneumatico per gli Gnostici, fase del Nero fase del Bianco e fase del Rosso per gli Alchimisti, Ego, Se Originale e Se Realizzato per gli Psicoanalisti.

L'eroe inizia cosi il periglioso viaggio che richiede il guardare nello scudo le immagini riflesse come in uno specchio - (Riflessione) - il procedere all'interno e verso il basso in direzione delle tenebrose terre delle Gorgoni che abitano oltre il confine delle terre conosciute e conoscibili, in una regione spettrale, rocciosa che sa molto di oltretomba, di morte - (La parte più profonda e nascosta di Noi Stessi). Perseo, rubando l'unico occhio che si





Sopra: Rebis dal Rosarium Philosophorum. A destra: Perseo di Benvenuto Cellini (Loggia della Signoria Firenze)

scambiano le mostruose creature che sono le tre Graie, riesce ad estorcere loro il luogo ove abita la Medusa e procedendo a ritroso con circospezione, con i calzari di Hermes, guardando nella Riflessione - dello specchio e rendendosi invisibile con la cappa di Ade riesce ad arrivare alla Medusa ed a reciderle, di botto, la testa che infila nella sacca (kibisis).

Guardare la Medusa significava restare Impietrito, cioè Fissato nell'Istante; quindi, questo mito rimanda all'Acquisizione della Riflessione, alla Cultura Ermetica, alla possibilità di arrivare ai confini del Nulla per poi Liberarsi dalle sovrastrutture e da tutti i condizionamenti in cui tendono a "Fissarci" le strutture del nocciolo duro del nostro Io, pigliando "Coscienza" del nostro Se per poter dire Io sono e vivere Consapevolmente, scegliendo,quindi, "Responsabilmente", il bene od il male. L'utilizzo della Riflessione per arrivare ad una piena consapevolezza,



richiede, però, un attimo di riflessione, una spazializzazione del tempo per dedicarsene una parte (Sabato ebraico o Domenica cristiana), un fermarsi nell'ossessivo correre quotidiano, “un Uè Facitame Riciatare”, respirare, farsi riempire dallo Pneuma, dal Soffio vitale, dallo Spirito, dall'Io Culturale globale.
Gli Indios Quechna che, nella foresta amazzonica evitavano ogni contatto con la civiltà, si spostavano velocemente ma, ogni tanto, si fermavano ad aspettare che la loro anima li raggiungesse.
Questo deve essere il significato delle Panchine, su cui sono incisi dei disegni (geroglifici, scrittura pittografica) e che rappresentano il tratto di unione con altre Tre sculture: Colonna-totem fra i due muri, Figura umana a mezzobusto sul terrazzino alla sommità del muro e la Pietra quasi cubica , nel corridoio in basso. Partiamo dal cosiddetto Totem, abbiamo parlato dell’enigmatica

Sopra: Stele di Rosetta (British Museum Londra)





scrittura pittografica, ma come si riuscì a decifrare i geroglifici? La soluzione venne dalla Decifrazione della stele di Rosetta cui rimanda l'aspetto monolitico della Colonna Nera, che incontriamo nel corridoio tra il muro di cinta ed il mezzo Muro Rosso che Paladino ha posto a spezzare lo spazio, a creare quasi un Fiato Sospeso, perché dietro al muro, nell'anfratto nascosto, dietro la Quinta si realizza la grande colpa, il peccato per eccellenza, il "Peccato Originale".

Peccato inteso sia come furto all'Albero della Conoscenza (stele di Rosetta), che come scambio di informazione genetica, Unione tra uomo e donna; infatti dall'altro lato il totem si presenta come un Cromosoma con Due Testine a livello del centromero: Adamo che sta sopra con gli occhi chiusi ed Eva che sta sotto con gli occhi aperti.

Il monolite nero completa il secondo tratto di questo percorso di rigenerazione ed identifica l'Uomo Animico, l'Uomo Psichico per gli Gnostici' il Compagno d'arte per i Massoni





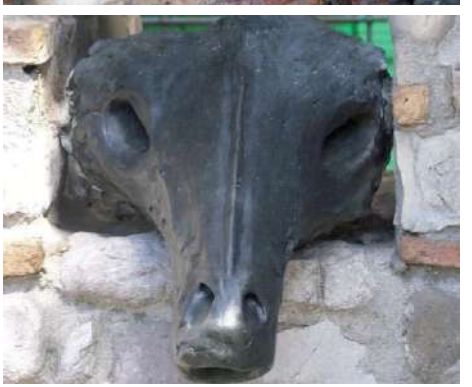
l'Uomo che ha preso coscienza di Se. Prima del Totem, a terra troviamo un'altra grossa pietra di tufo, simile a quella da cui eravamo partiti per il viaggio di Rinascita (si tratta di Virgilio che ha accolto nel Labirinto-Selva Oscura e ci lascia davanti all'albero della Conoscenza posto all'ingresso del Paradiso Terrestre (Purgatorio) dicendoci: "Non aspettar mio dir più né mio cenno, - libero, dritto e sano è tuo arbitrio – e fallo fora non fare a suo cenno: - per ch'io te sovra te corona e mitrio".

Oltre questo punto l'Uomo, ormai Consapevole, ha solo due possibilità (etica della Responsabilità):

1. "Seguire Virtute e Conoscenza" ed a sinistra Salire le "Scale" (fatica) per raggiungere, sul loggiato sul muro, in alto alla luce, la figura, bloccata nel muretto, che, con volto sereno, accarezza con una mano la testa di un agnello, che, essendo stilizzata, fa anche pensare a quella di un uccello (e quindi a Prometeo).
2. Vivere come Bestia", scendendo, "facilmente" in basso nel corridoio in







penombra, per raggiungere i due simboli del Caos primordiale, i due Mostri biblici, giganteschi, invincibili se non da Dio, quello di terra: Behemoth che ritroviamo, osservando con "molta" attenzione, in una delle tre pietre di silice più grandi, inserite nel muro subito di fronte; e quello di mare: Leviatan, la testa di coccodrillo, in bronzo nero, che prima sporgeva dal muro, più giù nel corridoio, ed ora sporge dal muretto, rivolta verso lo spazio aperto.

Se abbiamo scelto la difficile, tormentata, "dolorosa" prima Via possiamo arrivare alla Luce della conoscenza.

Per l'Ottuplice Sentiero dei Buddisti, dopo 1° (il retto vedere): le prime due serie di Tre sculture; - il 2° (il retto conoscere): la terza serie di Tre; - il 3° (la consapevolezza): le due panchine più il totem; - il 4°, 5°, 6°, 7° (i quattro sentieri del retto agire): la scelta del salire la scala, si raggiunge l'8° ed ultimo sentiero: l'Illuminazione.

La "Scala" passa inosservata quasi alla totalità degli osservatori, compresi quei pochi che la percorrono, eppure oltre ad essere un elemento architettonico ben





Sopra: Dea Sakmet. Nella pagina accanto,
a sinistra: Dio Thot (Museo del Sannio Benevento);
a destra: Dea Bastet.

riuscito, risulta un elemento simbolico estremamente intrigante. È costruita in cemento rustico e delimitata ai due lati da un muro dipinto in rosso. I gradini sono 24 e così distribuiti: un primo tratto di 10 gradini ed un ballatoio, poi 13 gradini ed un altro ballatoio, infine un ultimo gradino il 14° che è anche il 24° e ci si ritrova sul camminamento sul muro, “alla luce del cielo”.

Sul bordo del 5° gradino un osservatore attento noterà due piccole “Impronte” probabilmente di gatto. Rimandano alla religione egiziana (tempio di Iside a Benevento) in particolare al dio Toth (la statua del babbuino nel museo del Sannio), l'Hermes egiziano (il numero 5, nell'Alchimia, è il simbolo del mercurio), che va a pacificare l'irruente dea della guerra Sakmet, raffigurata con la testa di leonessa e con il corpo di donna, Trasformandola (Conversione) in Bastet, con il corpo di gatta, dea della pace, della musica, della danza e della fertilità: un Archetipo che sintetizza il Controllo culturale delle forze selvagge istintuali della natura umana.

Quindi quelle piccole impronte rappresentano una sintesi in chiave





femminile del percorso iniziatico sin qui realizzato.

Il 5 viene dopo il 4. In numerologia il 4 è il numero dell'uomo, del Creato, del tangibile, della materia (i 4 punti cardinali, le 4 stagioni, i 4 venti, i 4 fiumi del paradiso, ma anche le 4 lettere del primo uomo Adam),che sommato all'Uno, inteso come il centro, il cuore, Dio, diventa il 5, simbolo dell'armonia, dell'equilibrio, della volontà divina, che può aspirare solo all'ordine ed alla perfezione.

Nel libro dell'Apocalisse può essere rappresentato dall'Agnello di Dio, ritto in mezzo ai quattro esseri viventi: punto d'incontro tra l'azione salvifica di Dio e la risposta del Creato. Nello stesso libro, con l'apertura del Quinto Sigillo, "si vedono sotto l'altare coloro che erano morti a causa del Vangelo di Dio ed avevano fame e sete di giustizia.

Allora viene data a ciascuno di essi una -veste bianca- e viene detto a loro di -pazientare- ancora un po' di tempo". I10 gradini rappresentano altrettanti Gradi di trasformazione spirituale e rimandano ai 10 Sefiroth della Cabala, oppure ai 10 gradi di elevazione massonica: tre energie elementari più sette energie planetarie. I 13 gradini successivi, rappresentano ulteriori gradi

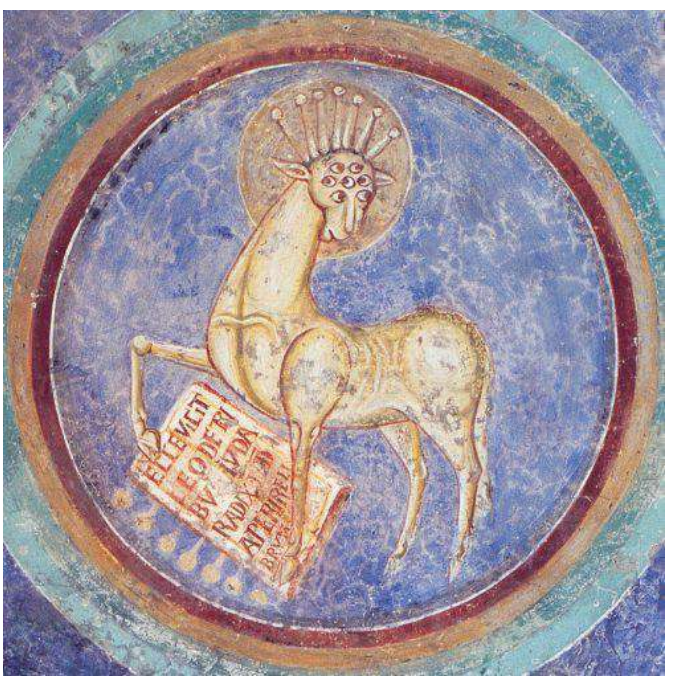


di elevazione spirituale e simboleggiano i 12 apostoli più Cristo, il Tredicesimo che muore per gli altri.

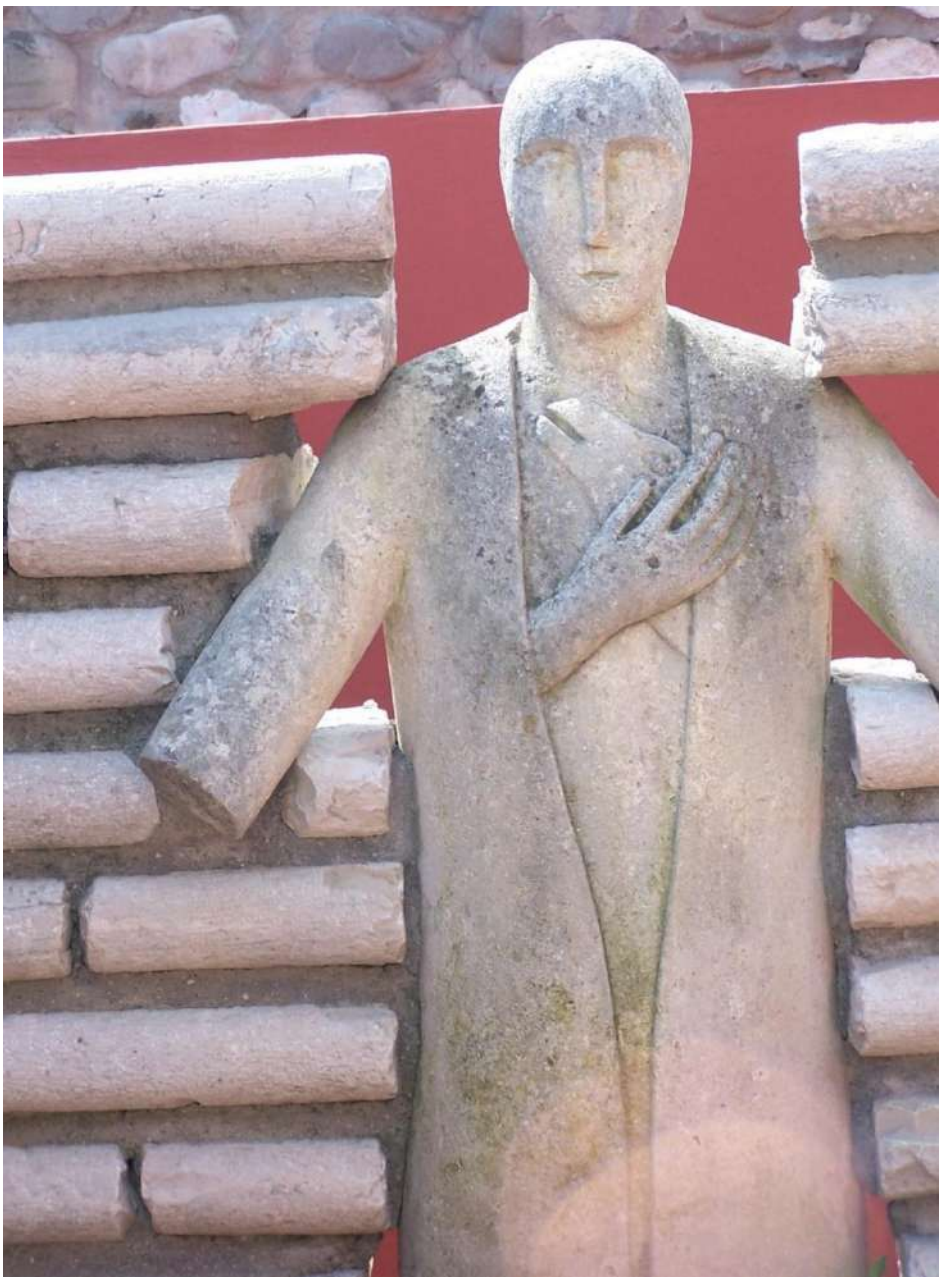
Negli arcani maggiori dei Tarocchi il numero tredici è lo scheletro, che simboleggia in questo caso la rinascita attraverso la seconda morte: la rinuncia a se stessi per adoperarsi per gli altri (livello dello Spirito).

Nel capitolo 14° dell'Apocalisse viene svelato il quarto segno, seguito all'apertura del settimo sigillo: " Vidi l'Agnello che stava sul monte Sion e con lui 144ooo persone che avevano scritto in fronte il suo nome e quello di suo Padre... e sono senza macchia davanti al suo trono."

L'Uomo che ha raggiunto il livello dello Spirito, meta del cammino umano, entra di diritto a far parte di questa moltitudine di Beati e sale l'ultimo, il 14° gradino, che è anche il 24 ° (ventiquattro sono i Saggi in adorazione eterna davanti al trono di Dio), per accedere al luogo della Luce, alla Gerusalemme Celeste , città perfetta, luogo paradisiaco che rappresenta nello stesso tempo la realizzazione terrena, compiuta dell'Uomo Cristico, del Figlio dell'uomo e di Dio, dell'Emmanuele.



Nella pagina accanto: L'agnello di Dio con i quattro esseri vivventi e i ventiquattro Vegliardi (Cattedrale di Anagni). A destra: Particolare dell'Agnello di Dio.



Per gli Analisti Junghiani questo punto d'arrivo rappresenta la “piena realizzazione del Se”, in uno stato di totalità in cui le divisioni della psiche sono state superate ed armonizzate dalla coscienza del tutto. Su questo loggiato Paladino ha posto una splendida opera in marmo bianco; una figura umana, bloccata in un muretto d i mattoni cilindrici, dall'espressione serena che accarezza una testa d'agnello. Rappresenta il Buon Pastore, l'Agnello di Dio, il Logos, la Sapienza di Dio, che si esprime con metà nome di Dio. Un mattone in alto sulla sua destra presenta “sette scalfitture” ad indicare Colui che è in grado di aprire il “libro dei sette sigilli”. Scalfitture, che, guardate capovolte in fotografia sembrano esprimere in lettere ebraiche metà nome di Dio.

Dissetarsi alla Sapienza Divina è come conquistare il sacro Graal (il graffito della “Coppa”, inciso sul muretto, che si scopre, salendo il 14° scalino).

L'uomo che, dopo questi gradi di trasformazione, ridiscende dalla scala è l'uomo Cristico, l'uomo superiore che ha equilibrato i valori e le cose.



Davanti al Muro Rosso spezzaspazio incontriamo prima la piccola Targa Dorata (Pietra Filosofale, elisir di lunga vita, trasmutazione dei metalli vili in oro) con la figura del Cavallo che simboleggia, probabilmente, un Saggio allo stadio di Kayvalin, uno dei cinque stadi dell'Illuminazione nello yoga segreto: (yoga, sidda, Kayvalin, moksa, chakravartin). La parola kaivalia (solitudine), si trasformò nella mitologia greca in cavallo. Il nome del centauro Chirone, maestro di Achille, deriverebbe dalla parola Guro (Gu, tenebre; Ro, cacciare = Colui che caccia le tenebre) ed indica un Maestro allo stadio del Kayvalin.

A destra della targa dorata è fissato al muro un Elmo, dalla larga tesa, con sopra "due rami Spinosi di acacia (di tale legno pare fosse fatta l'Arca dell'Alleanza) Incrociati" a guisa di corna, poggiato ad un'altezza più bassa rispetto alla stessa statura di un uomo dei tempi antichi.

Il posizionamento di questo elmo dalla





larga tesa fa pensare quasi ad un “Sombrero” sotto il quale il Messicano riposa, cioè vive la quiete, la Pace.

Gli Ebrei colti aspettavano gli “Uomini della Pace del Tempo Messianico”.

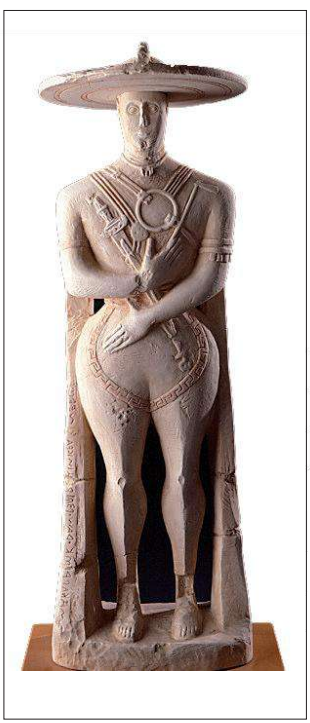
L'Elmo però, come avrete intuito, anche se può far pensare ai cappellacci delle streghe o ai cappelli d'oro, a forma di cono, degli sciamani, risalenti al 1000 A.C., È Sannitico: le corna sono tratte da un immagine di un affresco di una tomba di Paestum, mentre l'elmo è quello del famoso guerriero di Capestrano, conservato nel museo di Chieti. La statua in questione rimanda ad un rito, praticato dalle antiche popolazioni italiche, in particolare sannitiche, chiamato “Devotio”, secondo il quale, nel corso di una battaglia dall'esito incerto, un capo carismatico si votava, cioè si “Offriva in Sacrificio” in modo da trascinare con se agli inferi quanti più nemici era possibile ed assicurare la vittoria al suo schieramento.

Se nella mischia non moriva, al suo posto veniva sepolta una statua di sette piedi, poco più di due metri, la stessa



altezza di quella di Capestrano.
Tutto questo rimanda alla figura di Cristo, che, seguendo tale percorso spirituale ha raggiunto la piena Illuminazione ed ha potuto dire Ecce Homo, Io Sono, offrendosi in Sacrificio per la salvezza di tutti gli uomini, affermando così che l'Io sapienziale trascende l'Io biologico e rappresenta l'unica possibilità che abbiamo di vincere la morte (Io sono la Via: il percorso spirituale; la Verità: l'illuminazione raggiunta; la Vita che vince sempre la morte).

Possiamo arrivare a Cristo, oltre che attraverso l'elaborata e difficile via che abbiamo descritto (per gli Alchimisti è il Magistero Grande dei ricchi: uomini che hanno ricevuto più talenti), anche attraverso una via più diretta che parte dal disco e procede in direzione del copricapo - elmo (è il Magistero Piccolo, riservato ai meno dotati sul piano intellettuale, ma forniti delle qualità elencate nel discorso della montagna: operatori di pace e di giustizia, che sono più disposti a rinunciare (morire) a se stessi per gli altri e che ritroviamo sotto



Guerriero di Capestrano (Museo di Chieti).



l'altare nel quinto capitolo dell'Apocalisse).

Nella pavimentazione al centro dell'Hortus Conclusus, infatti, troviamo

2 rette parallele, costituite da pietre chiare, lineari, squadrate ed interrate, che delimitano il percorso privilegiato, ma che fanno pensare, per le dimensioni dell'area delimitata, alla Pietra dell'Unzione, situata nella chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme.

Al centro di questa area si nota una sfumata immagine di uccello realizzata in mattoni: l'Ibis Sacro che, in questo caso, rappresenta l'Araba Fenice, il mitico uccello, che morendo, dopo ben 500 anni (elisir di lunga vita), e rinascendo dalle proprie ceneri il “terzo giorno” dopo morte, diventa simbolo della trasmutazione alchemica: Pietra filosofale e, nel quarto secolo, simbolo paleocristiano di Cristo: resurrezione e vita dopo la morte.

Con Cristo, l'Illuminato per eccellenza, si realizza la promessa fatta nell'Antico Testamento ed arriva a compimento, alla conclusione il ciclo di questo universo (Hortus Conclusus).

A questo punto, come dice l'Ecclesiaste







Sopra: Pietra dell’unzione (Chiesa del Santo Sepolcro Gerusalemme). A fianco: Ibis Sacro.

"Già sono le piangenti per la via - È tempo che la polvere torni alla terra che l'ha generata e lo spirto a Dio che gliel'ha dato".

Arriviamo cosi all'ultima grande scultura. La Figura umana a Mezzobusto con le braccia protese, su cui sono poggiate "9" Testine crani di cui una rivestita di vernice dorata, e con le dita da cui scorre acqua, che va a finire in un Catino di bronzo, ed a lato del catino allineate a terra una serie di Tegole piene, a guisa di Cimitero. E' Kronos, il Grande Architetto - GADU, che divora (cancella) i suoi figli (disposti a terra come lapidi cilindriche di pietra bianca a guisa di cimitero). Le testine rimandano alle Matres Matutae del Museo di Capua, generatrici di vita, per cui diventa un Kronos al femminile che rimanda a Medea, madre detentrice del potere di vita e di morte sui propri figli o, meglio ancora, con l'acqua che fuoriesce dalle dita protese e cade nel catino mare, alla Grande Dea Mediterranea (Iside museo del Sannio), contenitore umido ove nasce e muore per rinascere la vita (Hortus Conclusus).

Alla Grande Dea Mediterranea, quale



potenza fecondante si riallaccia il culto di Maria Vergine Madre in cui la verginità si connette alla fecondità ed alla maternità.

E Lei la Grande Madre consolatrice, a Lei ci si rivolge per invocare la fertilità ed a Lei, come già alla Grande Madre pagana, sono dedicate le sorgenti d'acqua. La Madonna fonte di purezza, utero contenitore che, con gioia, ha accolto, sviluppato e partorito la Scintilla Divina e che, assistendo, con dolore alla sua morte, ne ha accolto il messaggio, rappresenta il Corpo Mistico, la Chiesa, l'Insieme dei fedeli l'Hortus Conclusus. Tutto l'insieme rimanda all'idea di Universo inteso come Energia simboleggiato dalla Spirale con a margine una Testa di Cavallo (potenza), poste a terra nello spazio aperto. La Spirale indica anche il Labirinto con la sua difficoltà a raggiungere il Centro ove l'uomo è solo con la propria realtà interiore e per acquisire la conoscenza deve intraprendere la lotta tra le sue due nature: la divina e la bestiale, lo Spirito e la Materia, per poi, dopo aver ucciso il mostro, solo con le proprie mani nude, uscirne con l'aiuto di Arianna (l'Anima) e





Mater Matuta (Museo di Capua)

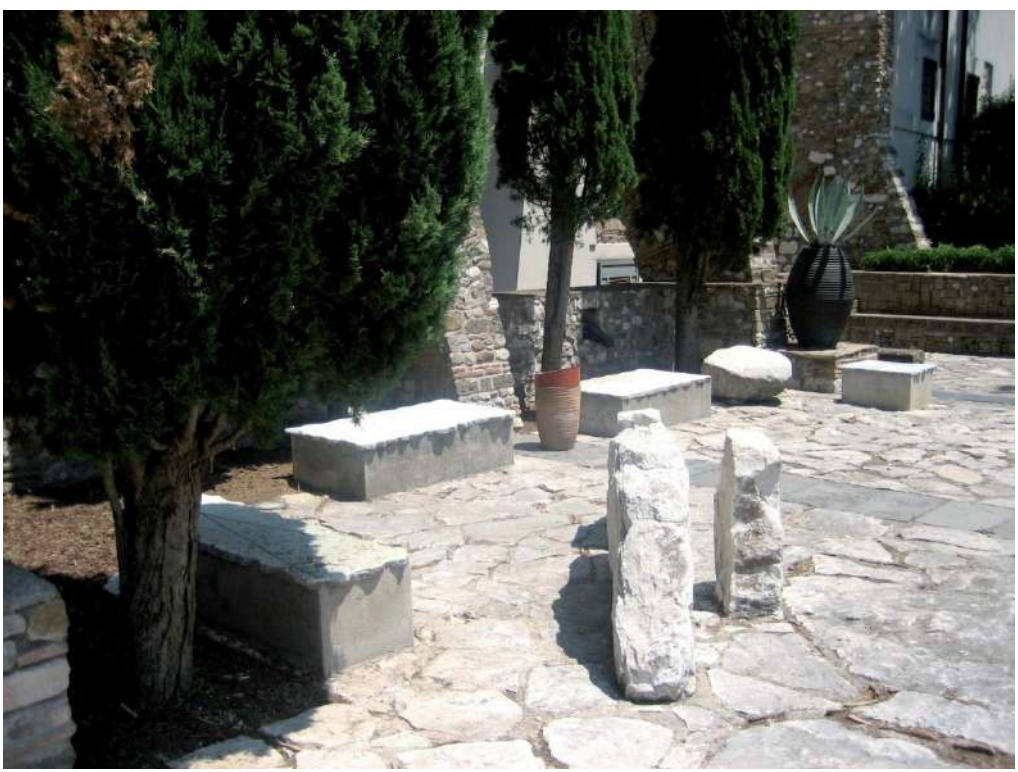


Vergine apribile – Germania XIV sec. (Museo di Cluny, Parigi)

pervenire alla luce della contemplazione di Dio. L'entrata del Labirinto è sbarrata e la testa, mostruosa, di cavallo (Drago Guardiano della Soglia) ne permette l'accesso solo ai "Più Qualificati".

Fra le tegole di marmo ed i gradini di accesso al nucleo centrale dell'Hortus Conclusus incontriamo, come ho detto, sulla destra altre Tre opere, quasi messe là per caso, quasi a restare inosservate dal visitatore, in una zona per così dire "grigia": Tre grossi Massi (- megalitici-), quattro Tombe ricoperte di lastre di marmo: Tre di individui adulti di cui una meno grande, quasi in disparte, con inciso sopra una Y (il padre biologico o putativo, S. Giuseppe), due più grandi, accostati al centro, una con la X (la madre-Madonna), un'altra con un Y che presenta al centro un triangolo capovolto (Il Padre Spirituale-Dio) ed una di un Bambino, con lo stesso segno della precedente (Cristo).

Accanto a quest'ultima tomba notiamo,



poggiato a terra, un masso levigato sopra: il Santo Sepolcro; infine un'Anfora Vuota (attualmente riempita da una pianta di Agave). Nelle Baccanti di Euripide, Agave, in preda all'ebbrezza del vino, sbrana il figlio Penteo ma, ritornata in se, ne piange disperatamente la morte a guisa di Madonna piangente.

Infine, dietro al masso sepolcrale, nascosto dal tronco di un cipresso, notiamo un Labirinto minoico, " Selva Oscura ", inciso su di una pietra incastrata nel muro.

Immaginiamo che questo Universo abbia esaurito il suo ciclo (Hortus Conclusus) e sia collassato fino a diventare un Punto, che, come una particella elementare sia ripiombata nel grande vuoto, lasciando solo, come dice A. Pozzi una poetessa ermetica: "una scia di silenzio tra le voci ed una fiata di bianco in cuore allo azzurro", lasciando una traccia che, nel nostro caso, è costituita da un'anfora-matrice vuota, da alcuni sarcofaghi e da tre massi megalitici.

Immaginiamo che, in prossimità di questa traccia, arrivi un viaggiatore solitario, ritrovatosi in una selva oscura: tipo l'Ebreo









Errante di una novella di Checov; e questi, dopo un attimo di incertezza, cominci a "decifrare" la storia, a rivelare l'arcano: a questo punto il Masso viene spostato dal Santo Sepolcro, facendo fuoriuscire l'enorme energia della Sapienza Divina che riattiva il Ciclo per un nuovo Viaggio iniziatico dell'eterno ritorno.

Fintantoché sopravviverà una mente umana ci sarà sempre un infinito con una pluralità di universi.

Abbiamo parlato dell'Hortus conclusus, di questo universo (Kalpa) che è solo uno dei possibili universi dell'Infinito che abbiamo dentro di Noi. Da questo Infinito dobbiamo partire, una volta superato il Cancello.

Trovavamo sulla sinistra una zona di giardino, quasi meno curata ed in un angolo, ai piedi di alcuni cipressi e di un vecchio lampione una Tomba a tumulo, oggi sostituita da un "chioschetto" di Alessandro Mendini. Sulla destra, oltre a vari frammenti di colonne e capitelli, troviamo una Fontana, circondata da piante di papiro e delimitata, ai due lati, da due Sedili in pietra, che si confrontano con



gli schienali, nei quali è situato un Foro che si corrisponde come nel teodolite, che si usa nell'allineamento delle strade e dei terreni.

Davanti alla fontana, tra le pietre della pavimentazione, notiamo una lastra di marmo bianco rettangolare con le misure, quasi precise, del “Rettangolo Aureo”.

Quindi alla tomba (Morte) si contrappone la sorgente (Vita), al vuoto il pieno, al nulla il tutto, all'Inferno il Paradiso, allo Jang l'In, come nel diagramma dell'ultima verità del Taoismo. E come se stessimo nell'Infinito che è in Noi, nel Tao “che non si dice”, nello spazio del Sacro.

Accanto alla fontana da un lato c'è un tiglio alto, intorno al cui tronco vi è uno spazio circolare incolto, che si continua, poi, con il prato, e dall'altra un rilievo del terreno da cui si diparte un castagno.

La fontana con i due alberi mi ha fatto pensare alla famosa icona della Santissima Trinità di AndreJ Rublef, dove Dio, in forma di tre angeli, appare ad Abramo e Sara.



In questo caso la "fontana", sorgente di vita, ma anche costruzione, "creazione" è Dio; il "tiglio", dai fiori bianchi, è Cristo, albero della vita; il "castagno", il cui frutto, una volta tagliato ed interrato, subito germoglia, è simbolo di resurrezione, ma posto sul rilievo-monte rappresenta lo Spirito Santo.

Lo Spazio circolare, incolto, attorno al "tiglio", inteso come idea, punto, "origine", rappresenta il mondo in embrione che si espande verso la varietà delle forme e dimensioni.

A metà strada fra l'albero della Vita ed il monolite nero, albero della Rivelazione, troviamo, come era tradizione negli Orti Medioevali, due Alberi, simboli di Cristo, un "noce" a destra e tre "ulivi" a sinistra.

Il noce fa subito pensare alle Streghe di Benevento, ma nella noce, secondo S.Agostino, il mallo rappresenta la carne,





Icona della SS Trinità di Andrej Rublef (Museo di Mosca).



il guscio legnoso la croce ed il gheriglio la divinità di Cristo.

Gli ulivi, simbolo di pace fra Dio e gli uomini, sono distribuiti a triangolo, quasi a delimitare un orticello e presentano, poggiati alla base dei tronchi, alcuni massi, per cui fanno pensare all'orto del Getsemani.

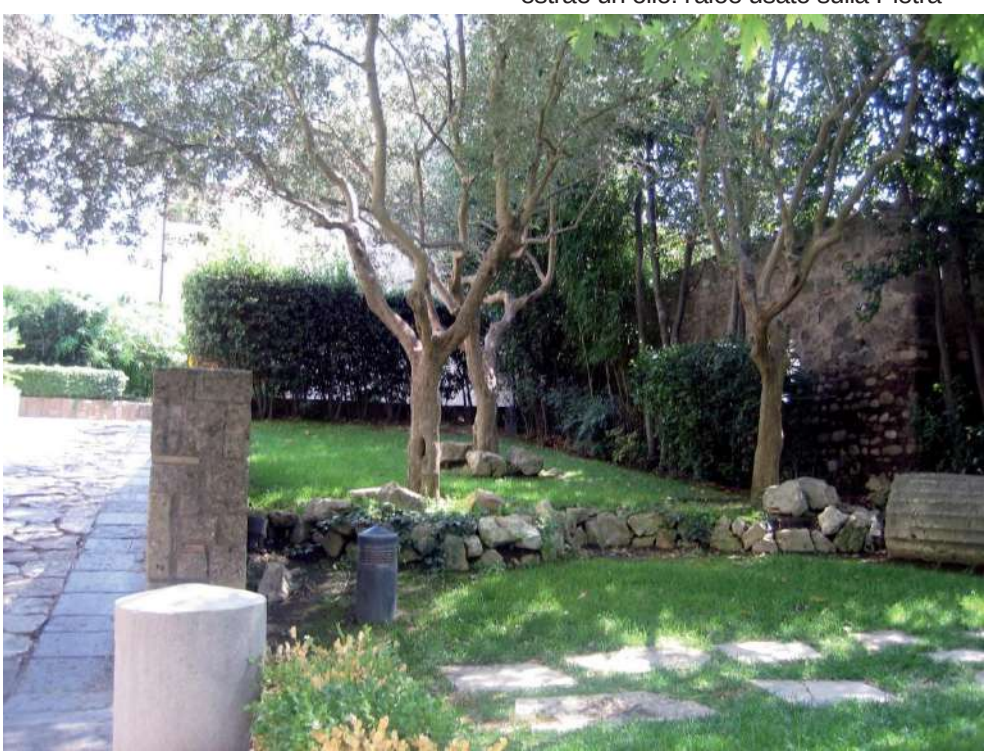
Dietro il tiglio troviamo due “ciliegi”: il sangue versato da Cristo.

Poi vi è un'abbondanza di gelsomino e di biancospino, simboli mariani di purezza.

Nelle due fontane troviamo il “papiro”: la parola scritta, e le “ninfee”, i cui bulbi ovalari fanno pensare all'uovo cosmogonico ed i fiori bianchi alla purezza spirituale.

Vi sono pure vari steli di “bambù” che ci ricordano: per la crescita vigorosa per segmenti, I vari gradi di trasformazione spirituale e, per la caratteristica di non piegarsi, il Rigore Morale.

L'agave che, fiorisce una sola volta nella sua vita e poi muore, simboleggia la Madonna con la sua maternità eccezionale, ma per il fatto che da essa si estrae un olio: l'aloe usato sulla Pietra



dell'Unzione, rappresenta il Cristo morto.

La componente botanica comprende molti altri alberi, cespugli e fiori che hanno avuto molta risonanza nella storia mediterranea e sannitica, ma su cui è meglio non dilungarsi.

Si può essere o meno d'accordo con la contaminazione del "Chioschetto", che ha sostituito la tomba, anche se questo mutamento rivela un'altra qualità di Paladino: il considerare un grande valore l'Amicizia, nel caso specifico per Mendini.

C'è da dire che, in ultima analisi, il Chioschetto, che con la sua colorazione a quadrati rossi e neri rimanderebbe al pavimento di un "loggia-to", è ancora un simbolo taoista, perché in esso si confronta lo Jang (torretta tipo rocca dei Rettori, quindi guerriera, maschile, fallica) con l'In (l'alleggerimento, con le linee ed i colori alternati rosso e nero, che lo rende un simbolo femminile (Architettura), di contenimento delle pulsioni aggressive per realizzare quasi una sorte di quiete dinamica taoista: "la quiete che sta in quiete, non è la vera quiete; la quiete in movimento la vera quiete". In questo Infinito, in questo spazio



del sacro, in questo ripiegamento sul Se, si muove l'Ebreo Errante, affamato di conoscenza, alla perenne, disperata ricerca di Colui che dovrebbe, alla fine, illuminargli la strada e permettergli di superare, in modo cosciente, l'agognata Porta. Il Visitatore interessato, novello Ulisse, superato il Cancello ed attraversato il primo settore, scendendo le Scale, è come se innescasse il grande Big- Bang, che potrebbe dare origine al suo universo di Rigenerazione.

Per concludere, dopo tutte le elucubrazioni, a cui vi ho sottoposto, capirete perché io ritengo che questo straordinario complesso di scultura, pittura, architettura e botanica sia una delle più belle installazioni artistiche all'aperto d'Italia e come Hortus Conclusus, realizzato da Mimmo Paladino, per necessità, in uno spazio r i stretto, sia un vero Capolavoro.



Bibliografia

Per la stesura di questo libro sono state consultate, fra altre, le seguenti opere:

J. Monod Caso e Necessità

M. Hack Dove nascono le stelle

R. Graves I Miti Greci

La Bibbia Libro della Genesi

J. Jaines Il crollo della mente bicamerale e la nascita della coscienza

M. Spitz Psicologia del Lattante

J. Guitton Dio e la Scienza

F. Capra Il Tao della Fisica

A. da Villanova Rosarium Philosoforum

K. Lorenz L'altra faccia dello specchio

J. L. Borges Cos'è il Buddismo

La Bibbia Libro dell'Ecclesiaste

N. Micklem L'immagine intollerabile (Il Mito di Perseo e della Medusa)

O. La Pera Del Simbolismo dei Numeri Dal 4 al 9 e dal 9 al 4

R. Guenon Da Simboli di Scienza Sacra, La Pietra Angolare

M. Neri Rito Simbolico Italiano Alcune note sulla Simbologia della Pietra d'Angolo

U. Galimberti Ulisse: I pensieri di un uomo che cambiò l'occidente

E. Neumann La Grande Madre

E. Palombi L'integrazione del femminile nello sviluppo dell'Io ovvero la conquista

E. F. Edinger Il Messia e la realizzazione del Se (da I Simboli e gli eroi di Javè)

La Bibbia Libro dell'Apocalisse

L .Impelluso La natura e I suoi simboli (piante fiori animali)

B. Russel Un'etica per la politica

E.Fromm Avere o Essere

Tilde Giani Gallino "La fecondità" (dalla rivista Sfera ott 1989)

Giulio Guidorizzo "L'enigma" (dalla rivista Sfera apr-mag 1990)

Dante: La Divina Commedia

La Bibbia: I Vangeli

U. Eco: Dall'Albero al Labirinto

Omero: L'Odissea

Platone: Il Simposio, Il Dialogo sull'Eros

J. Joice: Ulisse

S. Agostino: Le Confessioni

Albert Camus: Il Mito di Sisifo



“L’uomo è misura di tutte le cose.
Di quelle che sono in quanto sono
E di quelle che non sono in quanto non sono”

Protagora di Abdera

Guido Verde

Vive e lavora ad Aversa. Primario di Pediatria per molti anni, ha sempre avuto una visione unitaria del bambino, comprese le sue componenti psico-relazionali, e si è interessato in particolare delle coliche e dell'acquisizione del Se nel Lattante. Nella sua vita ha cercato di conciliare i suoi studi di base umanistici con la cultura scientifica, da cui si è sentito subito attratto e che ha complessivamente accettato, anche se con un distacco pensoso.

